Quotidiano / Anno LIV / N. 103 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 22 aprile 1977 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Partito e FGCI preparano le diffusioni straordinarie di domenica e del 1° maggio

Necessario l'impegno di tutte le forze antifasciste per isolare e sconfiggere i nemici della democrazia e dei lavoratori

Nuova barbara prova di un criminoso disegno eversivo

Bande armate sparano all'Università di Roma Agente di PS ucciso, un altro in fin di vita

Nel primo pomeriggio aderenti a «collettivi autonomi» avevano occupato tre facoltà, quasi subito sgomberate senza incidenti dalla polizia - Un'ora dopo gruppi di provocatori armati hanno bloccato una strada all'esterno della Città universitaria - All'intervento degli agenti hanno risposto sparando numerosi colpi - La vittima aveva 23 anni - Ferita giornalista di una TV americana

ROMA — Una banda di teppisti dei cosiddetti «collettivi autonomi» ha scatenato ieri nell'ateneo della capitale e per le vie del quartiere circostante un'altra giornata di violenza, di panico, di sangue. Un agente di 23 anni assassinato con due colpi di pistola. Altri tre poliziotti feriti da revolverate e uno di loro ridotto in fin di vita. Una giornalista americana raggiunta da un proiettile ad una gamba mentre seguiva gli scontri. Questo è il tragico bilancio delle azioni criminali compiute ieri da una esigua frangia di delinquenti che niente hanno ormai a che vedere con il «movimento» degli studenti. In serata, dopo la tragica catena di violenze, l'università è stata chiusa su decisione del rettore Ruberti. Il senato accademico si riunirà stamattina alle nove.

Gli incidenti sono cominciati nel primissimo pomeriggio quando la polizia ha sgomberato tre facoltà occupate poco prima. Sono continuati all'esterno e nel giro di due ore si è giunti alla tragedia: tutti e quattro poliziotti, sono stati colpiti durante una carica. Un gruppo di una cinquantina di agenti percorreva di corsa una strada in discesa del quartiere San Lorenzo, via dei Marrucini, quando dallo schieramento degli «autonomi» sono partite sette-otto revolverate. I poliziotti sono caduti a grappoli, inciampando sui feriti. Poi hanno sparato lacrimogeni e colpi di pistola per disperdere i delinquenti.

Non c'è stato nulla di casuale o improvviso: ancora un piano preordinato per fare vittime, gettare nel caos la città, colpire la democrazia. I protagonisti, sempre gli stessi. A guidare gli assalti e le sparatorie contro le forze di polizia ancora una volta sono stati visti i soliti cento-centocinquanta attivisti dei sedicenti «collettivi autonomi» della capitale, protagonisti di tutti i più gravi episodi di delinquenza di piazza avvenuti a Roma dall'inizio dell'anno. Gli stessi, probabilmente, che hanno voluto «firmare» l'infame delitto di ieri pomeriggio in una delle strade che costeggiano l'ateneo, scrivendo sull'asfalto con il gesso bianco, accanto alla macchia di sangue ancora fresco dello sventurato agente ucciso, frasi ignobili di questo tipo: *«Qui c'era un carruba: Lo Russo è vendicato»*, e ancora: *«La DC ha colpito ancora»*. Lo Russo è lo studente ucciso un mese fa a Bologna durante scontri con la polizia. «Carruba» è un termine tipico della malavita per designare gli appartenenti alle forze di polizia.

L'agente assassinato si chiamava Settimo Passamonti, aveva 23 anni; e prestava servizio presso la scuola allievi sottufficiali di Nettuno: si era arruolato nella polizia l'anno scorso lasciando il suo paese in provincia di Teramo. Quasi contemporaneamente una proiettile lo ha centrato alla fronte e un altro gli si è conficcato nel torace. E' morto subito dopo il ricovero al Policlinico.

In serata una delegazione del PCI, composta dai compagni Chiaromonte, Petroselli... e Ferrara si è recata a rendere omaggio alla salma.

Tra gli altri feriti il più grave è l'agente Antonio Merenda anch'egli, ventitreenne, della provincia di Caserta. Una pallottola di grosso calibro gli è entrata nel mento, raggiungendo la zona della colonna vertebrale. I medici si sono riservati la prognosi.

Ma ecco dall'inizio la drammatica sequenza, ora per ora, dei sanguinosi scontri di ieri.

ORE 12 — Sono passate da poco quando alcune decine di «autonomi» danno il via alle occupazioni delle facoltà di Lettere, Matematica e Fisica. Le lezioni vengono interrotte in tutte le aule e docenti e studenti, sono costretti a uscire. Intanto qualche centinaio di aderenti, gli stessi, «collettivi» che hanno deciso l'interruzione delle attività didattiche, si sono fermati in un vialetto della Città Universitaria, davanti all'ingresso di Scienze Politiche, fronteggiando alcuni picchetti della polizia e dei carabinieri. Poco prima erano entrati in un cantiere vicino al rettorato e si erano armati di pietre e spranghe.

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 3)

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 8 E 9

ROMA — L'attimo in cui i colpi di rivoltella hanno raggiunto i sottufficiali di PS. Sono a terra l'agente che poi morirà e altri due rimasti feriti (Fotoservizio di Pais e Sartarelli)

Un comunicato della Segreteria del PCI

La Segreteria del PCI ha emesso ieri il seguente comunicato sui fatti di Roma:

L'uccisione dell'agente di polizia Settimio Passamonti è una nuova barbara prova del punto estremo cui sono giunte bande e organizzazioni eversive armate nell'attacco contro ogni forma di convivenza civile. I comunisti esprimono il loro cordoglio ai familiari dell'ucciso e la loro solidarietà ai feriti.

Ogni forza democratica deve essere richiamata a compiere il proprio dovere dinanzi al sempre più grave manifestarsi della sanguinosa provocazione che ha come fine l'attacco al regime democratico. Ogni compiacenza verso la violenza e ogni tolleranza verso la provocazione armata vanno bandite. Questi nemici della democrazia e dei lavoratori vanno condannati e isolati. Ogni forza che si richiami all'antifascismo deve assicurare alle forze dell'ordine il sostegno e la collaborazione nell'assolvimento dei loro compiti di difesa dell'ordine pubblico e democratico.

Nelle università deve stabilirsi un clima di studio e di ricerca, di convivenza democratica. Non è tollerabile in alcun modo l'attacco alla libertà d'insegnamento e di studio, gli insulti, le intimidazioni, le violenze verso docenti, non docenti, studenti, da parte di gruppi che cercano di far prevalere la violenza sulla ragione.

In tutto il paese devono rafforzarsi ed estendersi la vigilanza e l'azione politica per affermare un clima di convivenza civile, per sconfiggere le nuove torbide trame della strategia della tensione, per avanzare, nella democrazia, verso le riforme e il rinnovamento della società.

Premeditazione

ECCO con che cosa devono confrontarsi il nostro popolo, il nostro Paese, la democrazia italiana: con gruppi consistenti e organizzati di criminali armati, certamente diretti da centrali eversive, decisi a sovvertire le basi della convivenza civile e per questo pronti a tutto, a provocare, a distruggere, a sparare per uccidere. Questo è il livello dello scontro, a nessuno è più lecito ignorarlo. Fallita — grazie alla ferma risposta unitaria di massa — la fase apertamente fascista della strategia della tensione e della strage, si ricorre ad altre forme di aggressione per seminare paura e disorientamento, e per ricacciare indietro il movimento operaio e democratico dalle sue conquiste.

Ogni confusione deve finire, ogni tentativo di ricercare giustificazioni sconfina ormai nella complicità. La protesta studentesca non c'entra. A queste bande di delinquenti non interessano affatto i problemi drammatici e reali dei giovani, della scuola, dell'università. Essi mirano a ben altro, per tutt'altri scopi vengono gettati — da chi li manovra — nelle loro imprese sciagurate. Vi è da augurarsi che nessuno tiri in ballo, ora, questioni come il diritto di assemblea, la libertà, l'autonomia. Questi criminali sono nemici giurati di ogni autonomia, di ogni confronto democratico, di ogni espressione di idee. Da troppo tempo costoro impediscono con la violenza e con l'intolleranza, la possibilità stessa dell'agibilità politica — oltre che del lavoro e dello studio — negli atenei, pretendendo di imporre la volontà disgregatrice di ristrette minoranze che operano con metodi squadristici. «Criminalizza il movimento» — secondo una espressione in uso — non certo chi ha denunciato fin dal primo istante i violenti, i provocatori, gli assassini, ma chi incoscientemente non ha voluto o saputo distinguere con nettezza tra la massa di giovani in lotta per mutare le proprie condizioni e il proprio avvenire, da un lato, e dall'altro lato gli arnesi della reazione che puntano a trascinare i giovani all'avventura disperata e alla rottura con i lavoratori, con le loro organizzazioni, con le istituzioni democratiche.

La sanguinosa e premeditata sparatoria di ieri a Roma — come altri episodi che l'hanno preceduta e come i fatti che si sono verificati e si verificano in altre città — ha l'evidente scopo di suscitare un'ondata di esasperazione e di sollecitare reazioni e tentazioni repressive. Più che mai occorre che tutti, a cominciare dai nostri compagni e dalle forze lavoratrici, sappiano mantenere la freddezza e la ferma vigilanza di sempre. Il richiamo all'antifascismo presente nel comunicato della segreteria del PCI non è evidentemente casuale. E' la Repubblica nata dalla Resistenza che deve essere ancora una volta vittoriosamente difesa.

Nell'esprimere il nostro dolore e la nostra solidarietà alle giovani vittime e ai loro familiari, ribadiamo che le forze preposte alla salvaguardia dell'ordine democratico hanno e avranno nell'espletamento del loro dovere l'appoggio pieno delle masse popolari e lavoratrici.

La proposta del PCI per la riforma sanitaria presentata alla stampa

E' stata presentata ieri a Roma alla stampa dai compagni Fernando Di Giulio e Rubens Triva la proposta del PCI per la riforma sanitaria. I progetto comunista, che si compone di 51 articoli, parte sulle tre elementi fondamentali del carattere istituzionale dell'unità sanitaria locale, dello sviluppo di una politica di prevenzione, della diversa organizzazione della spesa sanitaria. Obiettivo della proposta comunista, che si differenzia profondamente dal progetto governativo, è quello di «determinare profondi mutamenti nell'assetto sanitario del nostro Paese, sia per quanto riguarda gli utenti del servizio, sia per quanto riguarda coloro che operano in questo settore».

Come è noto finalmente la questione della riforma sanitaria approda in Parlamento.

A PAGINA 2

Camera e Senato denunciano l'attacco alla Repubblica

Il cordoglio delle assemblee di Montecitorio e Palazzo Madama espresso dai presidenti Ingrao e Fanfani - Per il PCI hanno parlato i compagni Natta e Perna - Gli interventi degli altri gruppi parlamentari

ROMA — I tragici fatti dell'Università di Roma hanno avuto, ieri sera, immediata eco alla Camera e al Senato. Il ministro dell'Interno Cossiga è venuto a riferire alla assemblea di Montecitorio intorno alle 20, appena conclusa, con l'approvazione, la discussione sulla legge per la riconversione.

Quando Ingrao ha ripreso la seduta l'aula era gremitissima in tutti i settori e prima di dare la parola al ministro dell'Interno ha dato l'annuncio della grave notizia. Dopo aver espresso il cordoglio alle famiglie dei caduti e dei feriti e alle forze di polizia così duramente e tragicamente colpite il presidente della Camera ha detto «Spetta a voi, spetta al governo dire che cosa deve essere fatto. Io posso solo sottolineare l'ansia di Paese che domanda sicurezza per la vita umana, per la vita di tutti, e sente che questa è la prima, fondamentale garanzia di quella libertà, di quella esistenza civile e democratica, che è promessa nella legge più alta del nostro Paese e per la quale il nostro popolo ha condotto tante lotte ed ha fatto sacrifici senza misura».

Il ministro dell'Interno, subito dopo ha fatto una rapida ricostruzione dei tragici avvenimenti.

Cossiga ha quindi affermato che, dopo questo ennesimo atto criminale e vigliacco, il governo e il Parlamento devono interrogarsi subito per vedere cosa bisogna fare, giacché il Paese non può diventare terreno di guerriglia. Secondo Cossiga c'è tempo di discutere severe e fermissime misure da prendere di fronte — ha detto — ad un salto qualitativo della violenza armata fascista armata allo Stato.

Per Cossiga, inoltre «ci si può domandare se ci sia più molto spazio per la vita civile, quando in essa prevalgono i mezzi e gli atti di gruppetti, anzi pochissimi». Di qui un appello del ministro dell'Interno alle forze politiche «per fronteggiare, data la gravità della situazione».

Il dibattito è stato dunque dominato dalla emozione suscitata dalla notizia e dalla profonda commozione per i caduti. Per il gruppo comunista il suo presidente Alessandro Natta ha denunciato come la situazione sia giunta ad un punto di estrema gravità poiché è ormai messo in discussione il fondamento di ogni convivenza democratica italiana e la nostra convivenza civile. «Ma non bastano più — ha esclamato con forza il compagno Natta — né la consapevolezza della portata dell'attacco, né gli appelli alla fermezza per isolare e mettere in condizione di non nuocere gruppi provocatori che sono ben noti. E il momento che si provveda».

«Bisogna colpire finalmente a fondo e a capo di questo intrico di provocazioni e di crimini, ma questo si può fare solo quando con una seria azione di prevenzione, e applicando anche, e rigorosamente, le leggi e gli strumenti di cui il Parlamento ha dotato le forze dell'ordine. E' necessario agire con una azione democratica alta e profonda, anche nell'ambiente della scuola».

Ma per rimanere — ha aggiunto il compagno Natta — è necessario un primo indispensabile, nella crisi che la convivenza civile e la libertà di insegnamento. In questo senso è necessario che tutte le forze democratiche e i giovani di buona volontà si impegnino con serietà, intelligenza e razionalità. I comunisti — ha concluso Natta — considerano questo un impegno che li coinvolge e di cui sentono responsabilmente tutto il peso».

I socialisti hanno individuato nella catena ininterrotta di violenze la riprova — così ha detto Vincenzo Balzamo — di un quadro politico di debolezza estrema e di precarietà, che va rimosso al più presto. Troppe le incertezze — ha aggiunto — non ci sono più spazi per attese, rinvii, speculazioni manovre politiche. Il Paese ha bisogno di unità, ha bisogno di una svolta che apra e impegni tutte le po

(Segue a pagina 8)

la bistecca

OGGI

UN ATTO *unico di Ettore Petrolini, che abbiamo visto più volte con nostro grande divertimento recitato dallo stesso autore, ci mostrava il protagonista (Petrolini, appunto) entrare in scena mostrando una grossa bistecca sanguinolenta. Alla moglie, che lo guardava sbalordita, l'uomo diceva senza complimenti: Cuocimela subito perché ho fretta», ma quella, ferma in mezzo alla stanza, seguitava a guardare e soprattenuto come se mirasse un fantasma, e finalmente, superato quel primo lungo momento di pietrificazione, lo investiva furente con una ininterrotta sequela di male parole, dalle quali si comprendeva che il marito, uscito per andare a comperare la bistecca, tornava ora dopo una assenza di diciassette anni.*

Tutt'altro sistema, assai più raffinato, segue la DC Andreiana, come Petrolini, pratica il metodo del rinvio, ma ha scoperto la tecnica della dilazione breve, della proroga efficiente, della procrastinazione lunare, ed è una tecnica pressoché infallibile. Zaccagnini: deve tornare a Roma, ponimo, martedì, ma all'ultimo momento la sapere che rientrerà mercoledì. Un rinvio di un giorno che così è un giorno? Egli può dire telefonare a Craxi stasera. Non gli telefona. Lo chiamerà, si dice domani. Dieci ore di differenza: che cosa sono dieci ore? E certo ad ogni modo, che il segretario democristiano ha l'intenzione del suo partito venerdì. Ma venerdì Moro deve assistere da Roma, così la direzione rinvia, perché nelle cose umane non si può mai essere sicuri di nulla: si rinvia martedì. Tre giorni: cosa sono tre giorni? Intanto Zaccagnini teme, perché quest'uomo, dall'aria tanto mite e bonaria, è ossessionato da un solo orrore, nella vita: perdere tempo, così ha deciso di interpellare, a quanto dicono i giornali, i maggiori esponenti del suo partito, i quali anch'essi sono diventati i vigili del rinvio, una specie di Gazzelloni della dilazione. Uno è ancora fuori, rientrerà fra venti minuti, un altro è già in casa ma aspetta, si sa, è occupato un momento: un terzo. Ora buono, prega di attendere perché cerca gli occhiali e il quarto, appena staccato il microfono, è detto pronto, la prega di dare alla moglie «Telegramma, telegramma», tanto che lo stesso Zaccagnini lo prega di interrompere e lo avverte che lo richiamerà fra dieci minuti. Dieci minuti: cosa sono dieci minuti?

Tutte cose da niente, non c'è dubbio. Ma due giorni oggi, qualche ora domani, un attimo dopo-domani, il fatto è che la DC con la bistecca non è ancora tornata. E sono già passati trent'anni.

Fortebraccio

Intervista con Cossutta sul voto di domenica

I risultati del voto amministrativo di domenica e lunedì scorsi, continuano ad essere oggetto di valutazioni e commenti. Sull'esito della consultazione e sulle indicazioni politiche che se ne possono trarre, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Armando Cossutta, membro della Direzione del PCI.

A PAGINA 2

Alla Camera il nuovo testo è stato migliorato dopo un costruttivo confronto

Approvata la legge sulla riconversione

La dotazione aumentata di 500 miliardi - Tra le novità l'eliminazione del comma Montedison, il ruolo delle Regioni, l'accentuazione meridionalista - L'astensione del PCI illustrata da Alinovi

ROMA — La Camera dei deputati ha approvato ieri sera, al termine di un serrato e positivo confronto, il nuovo testo della legge di riconversione e ristrutturazione industriale. Un testo che, pur mantenendo l'impianto del provvedimento elaborato prima di Natale dal Senato, tuttavia ne migliora e ne sistema più adeguatamente la normativa.

In conseguenza di queste migliorie — non risolutive, certo, ma che rispondono ad esigenze reali di cui sono stati in primo luogo e soprattutto i comunisti a farsi interpreti — la dotazione complessiva del Fondo è stata aumentata dall'assemblea di Montecitorio di 500 miliardi. La cifra complessiva che potrà essere messa in moto appena il Senato avrà ratificato le decisioni della Camera sale così ad oltre 8 mila e 200 miliardi.

In favore della legge hanno votato i democristiani e i sudtirolesi della SVP. Si sono astenuti i comunisti (con un'ampia motivazione del compagno Abdon Alinovi, di cui riferiamo a parte), i socialisti, gli indipendenti di sinistra, i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali, i demonazionali. Voto contrario è stato espresso dai missini e demoproletari.

Le novità più rilevanti nel senso, intanto, dell'eliminazione delle più macroscopiche incongruenze del provvedimento, riguardano l'eliminazione del famigerato «comma Montedison», con cui il governo pretendeva di dirottare surrettiziamente verso questo gruppo una consistente parte dei finanziamenti per la riconversione; e — nelle ultime ore, con una votazione a scrutinio segreto che ha segnato una imbarazzante sconfitta per la DC e la sua «grazia padrona» che aveva organizzato l'operazione imponendola in Senato — il blocco di un ulteriore dono di 15 miliardi ad un'impresa privata (la Centrofinanziaria SpA) con il pretesto che essa avrebbe dovuto dare una mano alle piccole e medie imprese dell'Italia centrale impegnate in programmi di riconversione e ristrutturazione.

Di segno ancor più eloquente le altre modificazioni del testo originario: l'accentuazione sia degli elementi di programmazione degli interventi, e sia del ruolo — di

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)